



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI E DEL PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA
(FISPPA)

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE (L-19)

CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

RELAZIONE FINALE DI LAUREA

**OUTDOOR EDUCATION:
CRESCERE CON LA NATURA**

Relatore: Lisa Bugno

Laureanda: Sara Cavasin

Matricola: 1236789

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*“C’è un libro sempre aperto
per tutti gli occhi: La Natura”*

Jean-Jacques Rousseau

Indice

Introduzione:	7
Capitolo 1. Outdoor Education: cos'è, le caratteristiche e i vantaggi del crescere in natura	9
1.1 Cos'è e quali sono le caratteristiche principali	9
1.2 L'importanza di crescere a contatto con la natura	11
1.3 Gli obiettivi pedagogici e le finalità dell'educazione all'aperto	13
Capitolo 2. Ricostruzione storica della nascita e diffusione degli asili nel bosco e dei diritti dell'infanzia	15
2.1 Che cos'è la scuola nel bosco	15
2.2 Sviluppo e diffusione degli asili nel bosco	16
2.3 Il percorso dell'infanzia	18
2.3.1 <i>La nascita dell'infanzia: "il secolo dei fanciulli"</i>	18
2.3.2 <i>L'infanzia oggi</i>	19
2.4 Condizioni dell'infanzia oggi: allontanamento dalla natura	20
2.5 Dall'aula scolastica alla natura	21
Capitolo 3. Il ruolo delle educatrici nell'outdoor education e l'educazione al rischio	24
3.1 Caratteristiche e competenze dell'educatrice che opera all'aperto	24
3.2 L'educazione al rischio	29
Conclusione	31
Bibliografia	34
Videografia	38

Introduzione:

Ad oggi il rapporto tra natura e persona viene spesso ignorato, seppur questo sia fondamentale, perché la separazione tra esseri umani e ambiente naturale viene considerata innaturale e anche pericolosa. Ancora di più per i bambini, in quanto questi hanno sempre più bisogno di paesaggi naturali, ovvero di spazi aperti dove fare esperienze nuove e preziose. Nel primo capitolo parlo di come, in mezzo alla natura, i bambini sviluppano tutti i sensi; istintivamente si avventurano alla scoperta del mondo, scoprendo nuovi materiali naturali e inventando giochi nuovi.

L'ambiente esterno attira molto i bambini, ai loro occhi appare come qualcosa di affascinante. Il paesaggio naturale insegna molto, dona anche innumerevoli vantaggi a livello fisico, psichico e alla salute in generale.

In questi ultimi anni, purtroppo, i nostri stili di vita sono cambiati in modo significativo, questo è dovuto al fatto che si è creata una nuova percezione del pericolo e in aggiunta, la diffusione delle nuove tecnologie ha allontanato progressivamente le persone dalla natura. Per questo motivo bisognerebbe incitare i bambini a giocare all'aperto, in spazi verdi, lasciandoli liberi di sviluppare i loro sensi.

Nel secondo capitolo di questa mia relazione finale parlerò dell'asilo nel bosco, questo è un "nuovo progetto" che si sta sempre più diffondendo per avvicinare i bambini alla natura. Ne farò una ricostruzione storica e parlerò della sua diffusione negli anni, delle sue caratteristiche e del perché è giusto promuoverla come modello per inserire i bambini in un contesto naturale.

Ricapitolerò brevemente il percorso dell'infanzia di un tempo, fino ad arrivare all'infanzia di oggi e all'allontanamento dell'uomo dalla natura.

Nei capitoli successivi mi concentrerò sulla spiegazione di quanto un ambiente aperto, rispetto ad un ambiente chiuso, offra ai bambini molte più opportunità per mettere alla prova le proprie competenze e le proprie abilità. Gli adulti devono essere in grado di trovare la giusta distanza per permettere ai bambini una certa libertà di movimento che risponde al loro desiderio innato di esplorazione.

Nel terzo capitolo andrò ad elencare alcune delle caratteristiche che un educatore che opera negli spazi all'aperto dovrebbe avere.

Affronterò anche la tematica dell'iper-protezione dei genitori o delle educatrici: questa, nei confronti dei bambini, è molto dannosa, perché toglie loro la possibilità di inciampare, o di capire che la realtà è affascinante da conoscere perché è anche difficile, a volte ostile. I bambini hanno bisogno di esperienze in ambienti naturali perché queste li aiutano a sviluppare il buon senso, la persistenza, il coraggio e la fiducia in sé stessi.

Capitolo 1. Outdoor Education: cos'è, le caratteristiche e i vantaggi del crescere in natura

1.1 Cos'è e quali sono le caratteristiche principali

Il significato letterale di Outdoor Education è: educazione all'aperto. È una strategia educativa che si sta sempre più diffondendo nel nostro panorama attuale. Il gruppo di ricerca dell'NCU¹ che opera nell'ambito nazionale svedese e mantiene, al contempo, una rete di collaborazione internazionale (Cina, Giappone e Canada) nel campo dell'Outdoor Education, ha proposto la seguente definizione:

- “approccio che pone l'apprendimento nell'interfaccia tra esperienza e riflessione, basato su esperienze concrete in situazioni reali;
- ricerca interdisciplinare e campo dell'educazione, che implica:
 - lo spazio di apprendimento trasferito oltre l'aula, nella vita, nella società, nell'ambiente naturale e culturale;
 - l'accento sulla relazione tra esperienza sensoriale e apprendimento;
 - la messa in evidenza dell'importanza del luogo”² (Center for Environmental and Outdoor Education, 2004).

Esistono varie definizioni di questo modello di istruzione, queste cambiano a seconda del luogo, del tempo e della cultura, non ne esiste una sola adatta.

Un'ulteriore definizione è quella data dalla National Association of Outdoor Education (NAOE³): L'Outdoor Education è un mezzo per avvicinarsi agli obiettivi educativi attraverso un'esperienza diretta guidata nell'ambiente esterno, utilizzando le sue risorse come materiale di apprendimento. Questa esperienza unisce due studi,

uno sugli aspetti e sulle tematiche ambientali e l'altro, sulla partecipazione alle attività legate alla natura ambientale (Hunt,1989).

¹ Centro di Educazione Ambientale all'Aperto e della Salute (National Center for Outdoor Environmental Education and Health), NCU

² https://www.nidocbgbertinoro.it/sito01/documenti/articolo_progetto_crudeli.pdf

³ La NAOE è stata fondata dall'università di Edimburgo (UK).

In generale, quindi, si può parlare di un modello che promuove le esperienze dirette a contatto con la natura. Secondo il pedagogista John Dewey (1859-1952) all'esperienza diretta e all'ambiente viene assegnato un ruolo fondamentale per gli apprendimenti e la crescita degli educandi, attraverso il suo famoso motto "Learning by doing" (Agostini, Farné, 2014, p. 47).

Si può definire un modello sensoriale-esperienziale in quanto i bambini mediante i loro sensi, durante le attività all'esterno, possono esplorare e sperimentare in modo diretto ciò che li circonda. L'ambiente naturale, in questa prospettiva, viene visto come un maestro che insegna nozioni pratiche e teoriche e aiuta a sviluppare le competenze emotive e sociali, creative e motorie (FjØrtoft,2001; Moore,1996; Pyle,2002; Malone e Tranter,2003).

Un altro aspetto notevole di questo modello di istruzione è quello ecologico: stare a contatto con la natura offre ai bambini la possibilità di avere degli atteggiamenti empatici verso di essa. Viene visto come un metodo efficace per incentivare il rispetto verso l'ambiente e per trasmettere un'educazione ambientale senza forzature (Bortolotti,2019).

L'Outdoor Education al momento, "si configura come un modello educativo adeguato al superamento delle attuali problematiche dell'infanzia, quali la sedentarietà, le abitudini alimentari errate, la scarsa possibilità di movimento, la mancanza di esperienze sensoriali e concrete e la mancanza di autonomia" (Comune di Bologna, 2015, p. 3).

Con il termine Outdoor Education, vengono intese inoltre tutte le attività educative, anche non curricolari, che sono svolte all'aperto da scuole, enti locali e da associazioni di vario tipo. La sua principale caratteristica si basa, appunto, nella libertà osservativa, esplorativa e manipolativa (Cecilian, 2015).

L'infanzia viene considerata l'età in cui la sensibilità motoria, legata all'intelligenza cinestetico-corporea è fondamentale; quindi, non possiamo pensare a progetti educativi svolti solo all'interno delle scuole escludendo invece l'ambiente esterno, che offre moltissime opportunità di apprendimento ed esperienza.

Altre caratteristiche fondamentali dell'Outdoor Education e gli aspetti che seguono questo modello sono:

- “le attività proposte sono di tipo hands-on⁴, incentrate sulla partecipazione attiva degli allievi e si svolgono all’aria aperta;
- il docente propone situazioni d’apprendimento reali ed autentiche;
- la scelta del luogo in cui è svolta la lezione è determinante, in quanto essa è effettuata in base agli stimoli che si vogliono offrire ai bambini e al gruppo.
- le attività prevalenti sono quelle che permettono agli allievi di attivare i cinque sensi, di conseguenza anche la considerazione delle emozioni assume un ruolo importante;
- al termine delle attività sono previsti dei momenti di discussione, al fine di condividere le esperienze vissute dai bambini;
- per poter affrontare le attività, i bambini fanno riferimento alle esperienze di vita quotidiana;
- durante le attività è valorizzato il lavoro di gruppo;
- le attività di Outdoor Education rispettano la teoria del ciclo di Kolb⁵.”⁶

1.2 L’importanza di crescere a contatto con la natura

Maria Montessori, all’inizio del Novecento parlò dello scarso contatto dei bambini con la natura e di come non avessero esperienze dirette con questa, evidenziando, nel suo primo libro “Il metodo della pedagogia scientifica applicato nelle Case dei Bambini”, 1909, nel capitolo “La natura nell’educazione”, come fosse importante utilizzarla nella realtà scolastica e nella vita di tutti i giorni.

⁴ Apprendere attraverso la pratica

⁵ Il ciclo di Kolb, che prende il nome dall’educatore statunitense che l’ha sviluppato, è un modello che definisce l’apprendimento esperienziale come un processo a spirale. Nello specifico, seguendo le quattro fasi che lo compongono, da un’esperienza si possono acquisire, sviluppare e migliorare competenze e abilità che vanno nuovamente sperimentate e verificate, traducendosi in una nuova esperienza da cui il ciclo può ricominciare. ESPERIENZA CONCRETA (sentire)-OSSERVAZIONE RIFLESSIVA (osservare)-CONCETTUALIZZAZIONE ASTRATTA (pensare)-SPERIMENTAZIONE ATTIVA (fare)-ESPERIENZA CONCRETA ECC.

⁶ https://tesi.supsi.ch/2064/1/LD_Valentina_Balestra.pdf

L'educazione a contatto con l'ambiente naturale è ad oggi, come abbiamo già detto, un tema che si sta sempre più diffondendo nel mondo. Da un secolo all'altro, i bisogni dei bambini e l'ambiente cambiano, ma il contatto con la natura deve sempre essere presente nella vita di questi ultimi (Guerra,2015).

Consultando la letteratura più recente su questo tema, è possibile affermare che l'educazione in natura ha molti vantaggi per il bambino.

In primis, stando all'aria aperta, si rinforza il sistema immunitario. Uno dei metodi per migliorare il sistema immunitario è quello di uscire anche quando le condizioni atmosferiche non sono ottime. Saranno prima di tutto gli educatori e poi i genitori, a decidere quale sarà l'abbigliamento più adeguato per uscire (Farnè, Agostini,2014).

La maggior parte delle persone sbaglia a pensare che il raffreddore sia causato da temperature basse e che la malattia peggiori stando fuori all'aperto con il freddo.

I bambini iscritti agli asili nido o alla scuola dell'infanzia sono spesso ammalati perché se un bambino ha il raffreddore, all'interno dell'aula scolastica, dove non c'è un buon ricambio d'aria, il virus si espanderà più facilmente e infetterà gli altri.

Un altro vantaggio è che il gioco spontaneo e l'attività fisica possono risolvere il problema dell'obesità migliorando la salute fisica, poiché al giorno d'oggi molti bambini e ragazzi conducono una vita troppo sedentaria (Louv,2006).

Inoltre, si è anche visto che la natura offre molti benefici alla salute mentale; infatti, i medicinali possono sicuramente aiutare nella cura di qualche problema psichico come il deficit dell'attenzione, ma, ad esempio, lo stress quotidiano che può portare alla depressione giovanile può essere semplicemente migliorato attraverso del tempo trascorso in mezzo alla natura (Louv,2006).

Un altro vantaggio è che stare all'aperto aumenta il contatto diretto con gli animali/insetti e piante, si impara così a rispettare la natura, gli altri, sé stessi e a conoscere cose nuove (Manes,2018).

L'educatore, uscendo con i bambini in tutte le situazioni metereologiche, può fargli provare, sentire e vedere nuove esperienze dal vivo. I piccoli, in questo ambiente, si sentono liberi di provare e sperimentare, a volte sbagliano e rischiano di farsi male, provano molte emozioni e imparano a prendersi le responsabilità delle proprie scelte.

Un altro vantaggio è che tutti i materiali naturali che troviamo nella natura stimolano l'immaginazione e la creatività del bambino in ogni fascia di età. Nella natura

non esistono giochi strutturati come quelli all'interno delle aule e non richiedono regole rigide da rispettare.

“Possiamo finire dicendo che il bambino, vivendo in natura, imparerà a:

- usare il proprio corpo
- rischiare e assumersi delle responsabilità
- vivere tante emozioni
- rispettare sé stesso e gli altri
- vivere in gruppo
- muoversi su ogni superficie (terreni irregolari, alberi, rocce, ecc.)
- denominare piante, animali, e riconoscere il cambiamento del tempo e i fenomeni naturali
- apprezzare il silenzio
- esprimersi attraverso la propria fantasia, creatività e curiosità
- sperimentare
- usare tutti i sensi”.⁷

1.3 Gli obiettivi pedagogici e le finalità dell'educazione all'aperto

Facendo una panoramica generale, possiamo dire che gli obiettivi dell'Outdoor Education, considerano tutti gli aspetti: quelli cognitivi, motori e sensoriali del bambino. Di conseguenza sono molto generici e ampi e vanno a toccare tutte le aree.

Pertanto, la pedagoga Daniela Aver (2017) sostiene che le finalità dell'Outdoor Education possono venire così sintetizzate:

- approfondimento di sé stessi, dei propri limiti e delle proprie capacità;
- accrescimento del concetto di stima di sé;
- sicurezza in sé stessi e sviluppo del concetto di salvaguardia di sé stessi;
- ampliamento del concetto di identità di sé come soggetto capace;
- rispetto verso l'altro in qualità di essere vivente (persona, pianta o animale).

Invece gli obiettivi dell'outdoor education possono venire così sintetizzati:

⁷ <https://repozitorij.unipu.hr/islandora/object/unipu:4934/datastream/PDF/download>

- il bambino apprende delle autonomie di base quali, ad esempio, la preparazione dell'equipaggiamento per uscire in base alla stagione e il rispetto per l'igiene personale e degli indumenti (il bambino imparerà a lavarsi le mani e capirà quando indossa degli indumenti troppo sporchi o bagnati).
- conoscenza ed esplorazione dell' ambiente naturale a disposizione attraverso i cinque sensi come ad esempio l'osservazione dell'ambiente e dell'altro (il bambino percepisce le variazioni climatiche ed impara a riconoscere l'unicità dell'altro attraverso l'osservazione e la conoscenza degli altri bambini); la manipolazione dei materiali del contesto (il bambino, attraverso le mani i piedi ed il resto del corpo, riconosce le diverse temperature, consistenze e texture degli oggetti che lo circondano); la motricità generale e fine (il bambino impara a conoscere il proprio corpo nello spazio in relazione agli elementi dell'ambiente naturale); e lo sviluppo delle capacità uditive, gustative e olfattive.
- sviluppo del linguaggio (il bambino impara i nomi degli elementi circostanti e le loro caratteristiche)
- sviluppo delle emozioni (il bambino inizia a provare le sensazioni ed emozioni attraverso la relazione con gli altri bambini e le educatrici)
- sperimentazione del concetto di tempo (il bambino riconosce le sequenze temporali, del prima del dopo attraverso l'osservazione della natura e dei suoi fenomeni).

In questo primo capitolo in conclusione possiamo dire che, per quanto riguarda le competenze emotive e sociali, creative e motorie la natura offre solo benefici. Nel capitolo successivo descriverò tutti gli aspetti dell'asilo nel bosco, tipologia di esperienza di Outdoor Education.

Capitolo 2. Ricostruzione storica della nascita e della diffusione degli asili nel bosco e dei diritti dell'infanzia

2.1 Che cos'è la scuola nel bosco

Una tipologia di esperienza di Outdoor Education è l'asilo nel bosco.

L'asilo nel bosco è un nuovo progetto scolastico nel quale i bambini vengono accolti praticamente sempre all'aperto, giocando nella natura, e solo in caso di tempo atmosferico avverso ci si rifugia nell'edificio (Alessandrini,2010).

Gli asili nel bosco sono una tipologia di scuola dell'infanzia che, a differenza di quella tradizionale, ha un principio fondamentale, ovvero quello di far crescere i bambini in natura giorno per giorno; questa nuova aula (il bosco) viene considerata un magnifico laboratorio di apprendimento e autoapprendimento.

Ormai è pensiero comune che la natura, come già detto in precedenza, abbia un'influenza positiva sul corpo, sulla mente e nell'anima di adulti e bambini, inoltre le abilità che possono essere apprese nel bosco permettono lo sviluppo sano e totale della persona. Il bosco rappresenta un'enorme stanza di gioco senza limiti né confini, pieno di avventure e segreti che stimolano la curiosità dei bambini. Insomma, la scuola nel bosco ha molti vantaggi che riguardano sia il benessere fisico dei bambini che quello psichico.

Questi vantaggi consistono nel fatto che stare in un ambiente all'aperto stimola lo sviluppo di tutti i sensi, affina la capacità dei movimenti, stimola l'apprendimento e dà l'opportunità, tramite la sperimentazione personale, di conoscere i propri limiti e di avere fiducia e coraggio delle proprie capacità.

Ai bambini iscritti in un asilo nel bosco è lasciata molta libertà, sta a loro la scelta dei posti e dei giochi. Grazie a questa libertà, i bambini sviluppano una maggiore autonomia del movimento, questo anche perché nella natura possono vivere in modo svincolato e spontaneo le loro giornate, con divertimento e spontaneità. Questa possibilità di sviluppare il movimento viene anche data dal fatto che negli asili nel bosco non esistono giochi prefabbricati, di conseguenza i bimbi giocano con materiali naturali, sviluppando anche la loro fantasia.

Normalmente i bambini tramite il gioco in natura imparano molte cose, che non riguardano solo contesto esterno, ma anche i processi fisici di essa e il come prendersi cura dell'ambiente.

Le educatrici trattano insieme ai bambini questioni su come proteggere la natura. Il punto di vista principale di questo aspetto è che i bambini, in questa fase di forte apprendimento, capiscono la vera importanza del rispetto verso la natura e delle relazioni tra persone ed ambiente, cosa significativamente importante al giorno d'oggi.

Affronterò nel dettaglio le caratteristiche e gli elementi che riguardano le educatrici che si occupano della crescita dei bambini con una educazione all'aperto nel capitolo 3.

2.2 Sviluppo e diffusione degli asili nel bosco

La scuola dell'infanzia nel bosco si è sviluppata nei paesi del nord Europa non molti anni fa, poiché sono avvenuti diversi mutamenti nello stile di vita della popolazione.

La loro diffusione è avvenuta attorno agli anni '90; queste scuole rappresentavano un'alternativa all'educazione prescolare. Con il passare degli anni verranno poi riconosciute come vere e proprie istituzioni in grado di rispondere ai nuovi bisogni educativi creati dai cambiamenti sociali che hanno interessato non solo lo stile di vita, ma anche il modo di crescere ed educare i bambini nella nostra società.

La prima scuola dell'infanzia nel bosco nacque in Danimarca negli anni '50, la sua fondatrice fu Ella Flatau. Ella era una madre che si prese carico dei suoi quattro figli e di quelli dei vicini, per aiutare le mamme lavoratrici che vivevano in ristrette condizioni economiche. Li faceva crescere all'aria aperta, li faceva giocare nel bosco, li lasciava esplorare e così facendo suscitava la curiosità di altri genitori.

L'idea di dare un'educazione in mezzo alla natura piacque così tanto, che insieme a questi ultimi creò il primo modello di scuola dell'infanzia nel bosco. Questo venne chiamato Skogsbornehaven o *Naturborneahaven* e nel giro di pochi anni si diffuse in tutto il Nord Europa.

La necessità di creare questi nuovi modelli di scuola era dovuta alla mancanza di posti a disposizione per i bambini negli asili tradizionali. La principale causa della loro estensione e diffusione fu dovuta al fatto che Ella notò che la natura generava molta

allegria nei bambini e produceva una sintonia ed un legame più forte tra genitori e bambini.

In Europa le scuole nel bosco si sono diffuse in diversi momenti e in vari paesi.

In Svezia si sono sviluppate con la figura di un personaggio, raffigurato come uno gnomo del bosco, che insegnava ad adulti e bambini l'amore nei confronti della natura.

Grazie alle due educatrici tedesche Kerstin Jebsen e Petra Jäger che vennero a conoscenza di questa tipologia di scuola danese, all'inizio degli anni '90 la scuola nel bosco si diffuse anche in Germania, dove erano conosciute con il termine tedesco *waldkindergartens*, (*wald*) bosco, e (*kindergartens*), letteralmente "giardini per bambini" per bambini in età prescolare.

Nei *waldkindergartens* l'esperienza diretta è quella che conta; i bambini, grazie alla natura che da molte occasioni di vivere vere avventure, di usare tutti e cinque i sensi, di aumentare le loro capacità motorie e soddisfa il loro bisogno di movimento, crescono con meno aggressività e più tranquillità.

I principi fondamentali di questi asili si possono riassumere in quattro filosofie:

- la natura stimola nei bimbi la curiosità, la fantasia e la creatività, grazie alle tante opportunità di gioco libero che offre.
- il valore naturale dell'ambiente viene riconosciuto dai bambini in maniera spontanea, grazie al contatto diretto con la natura.
- il bosco dà libertà ai bambini e questo fa sì che sviluppino fiducia e sicurezza in loro stessi.
- con la routine quotidiana ed il gioco libero, i bambini imparano meglio ad instaurare relazioni sociali ed anche a risolvere i conflitti.

In alcuni paesi, quali Svizzera ed Austria, gli asili nel bosco sono ancora in via di sviluppo. Ad ogni modo, anche in questi Paesi i numeri sono in aumento, i genitori prendono sempre più coscienza della necessità di portare i bambini a vivere esperienze in natura, sia per dare loro un'educazione completa, sia per formare in loro la tutela ed il rispetto per l'ambiente. Anche nel Regno Unito queste scuole si diffusero attorno agli anni '90, e si basavano sempre sul progetto danese.

In Italia si assiste negli ultimi anni a un modesto ma crescente interesse per queste proposte educative.

Con il passare degli anni si iniziano a valutare i risultati di questa pedagogia. I bambini iscritti a questo asilo ci vanno volentieri e i genitori sono soddisfatti del percorso. Gli insegnanti delle classi elementari che si trovano ad avere a che fare con bambini che arrivano dagli asili nel bosco sostengono che hanno migliori capacità di concentrazione, minore aggressività, una grande curiosità e creatività, hanno molta più pazienza e meno tendenza ad ammalarsi.

Probabilmente, se è vero che da adulti si fa tesoro di ciò che abbiamo vissuto, conosciuto e amato da bambini, ne beneficerà la natura stessa di questa nuova esperienza pedagogica. I bambini, crescendo, continueranno ad avere rispetto e sensibilità nei confronti dell'ambiente.

2.3 Il percorso dell'infanzia

2.3.1 La nascita dell'infanzia: "il secolo dei fanciulli"

I bambini nel corso dei secoli sono stati considerati come degli adulti in miniatura, passavano il loro tempo con gli adulti, i quali talvolta li portavano con sé in spazi non appropriati per loro.

Grazie alla diffusione dell'istruzione avvenuta intorno al Settecento nell'Occidente, l'infanzia inizia ad essere vista come un elemento specifico ed importante per la vita della persona.

In questo periodo storico si smette di vedere il bambino come un adulto in miniatura. A fine Ottocento, dopo questo cambiamento, l'idea dell'infanzia viene presa sempre più in considerazione e viene modificata. Queste modifiche di pensiero avvengono solamente nelle classi sociali di ceto medio-alto. Sarà solo a partire dal Novecento che l'infanzia, nell'Occidente, inizia ad essere titolare di diritti specifici e diversi da quelli degli adulti. Nel 1959 venne istituita la Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo. Per questo motivo il Novecento viene chiamato "il secolo dei fanciulli"

2.3.2 L'infanzia oggi

È proprio nel secolo del fanciullo che è nato il primo elemento cruciale che influenzerà l'infanzia nell'Occidente⁸, si parla della televisione. Il linguaggio orale e visivo di questo strumento è facilmente utilizzabile sia da adulti che da bambini, questo porta questi ultimi ad essere esposti a contenuti, molto spesso, non adatti a loro.

Un altro avvenimento cruciale, per l'infanzia, è la diffusione della famiglia nucleare.

Questo ha fatto sì che l'infanzia si ritrovasse di nuovo di fronte al vecchio rischio dell'adultizzazione ed al nuovo rischio della vetrinizzazione, poiché i bambini passavano le intere giornate in contesti da adulti.

L'adultizzazione consiste nel cercare di far assomigliare i bambini a degli adulti in miniatura. Ad oggi questo possiamo vederlo anche da come vengono vestiti alcuni bimbi e bimbe; in realtà bisognerebbe vestire i bambini nella maniera più comoda per loro, in modo che si possano muovere in piena libertà e non vestirli bene per esibire il loro stile.

A causa anche dei ritmi frenetici della vita imposti dalla società alle famiglie, troviamo bambini con agende più ricche di impegni di quella di un adulto. Scuola, sport, corsi di vario tipo e altre attività, tutte queste cose incastrate e messe insieme rischiano di ledere i diritti del bambino e gli fanno perdere quella capacità di giocare in modo spontaneo e di sconfiggere la noia, che sono degli elementi fondamentali per lo sviluppo e la creatività dei bambini.

La vetrinizzazione è il rischio che esiste ad oggi nella nostra società, ovvero il rischio di essere considerati solo per il nostro aspetto esteriore e per la nostra immagine.

In questo processo viene considerato molto anche il successo dei figli che rientra nell'immagine del genitore, questo fa sì che i bambini si sentano sempre sotto pressione, perché i genitori hanno aspettative alte verso i loro figli.

Quello che gli adulti dovrebbero fare è mettersi in ascolto, assecondando le esigenze dei bambini senza agire pensando ai propri desideri.

⁸ Ho nominato più volte l'occidente perché in altre parti del mondo, purtroppo, le infanzie sono ancora senza alcun diritto che permetta di non ledere i bambini.

2.4 Condizioni dell'infanzia oggi: allontanamento dalla natura

Le innovazioni nel campo della tecnologia, la grande diffusione di nuova edilizia abitativa ed il cambiamento della struttura sociale hanno contribuito a cambiare lo stile di vita delle popolazioni e delle famiglie.

Ad oggi, i bambini si ritrovano sempre più spesso a passare il loro tempo in un ambiente interno come ad esempio le loro case, gli ambienti scolastici, ma anche le palestre. Questo fa sì che il bambino piano piano si isoli, mentre i genitori, presi dalla vita frenetica, dal lavoro e altre faccende, non dedicano il giusto tempo ai loro bambini e molto spesso per tenerli impegnati li mettono davanti alla televisione o a un dispositivo cellulare con la conseguenza che questi ultimi si abituano a passare il loro tempo a casa.

Ad oggi è inevitabile che un bambino venga a contatto con la tecnologia, quello che un genitore può fare è limitarne il tempo di utilizzo, in modo tale che il bambino non ne diventi dipendente.

Il bambino assorbe dal mondo virtuale ogni esperienza e sarà esposto in pochi minuti a tantissime emozioni. Ciò lo rende impaziente e lo porta a voler soddisfare subito i suoi desideri. Dal momento che nota che la vita virtuale è più “facile”, può perdere interesse per la vita reale.

Varie ricerche, tra cui uno studio fatto nel 2019 dalla Società Italiana di Pediatria (SIP), hanno dimostrato che l'uso eccessivo della tecnologia in età prescolare presenta anche difficoltà nelle abitudini del sonno; i rischi che essa comporta sono:

- la luce dello schermo sopprime la secrezione di melatonina che porta al rimando del sonno;

- i contenuti violenti o spaventosi provocano eccitazione, soprattutto se il bambino vi è esposto prima di andare a dormire;

- troppo tempo trascorso davanti allo schermo porta alla mancanza dell'attività fisica, che contribuisce alle sane abitudini del sonno (Flander, Brenzišćak, 2018).

La vita sedentaria e in casa, oltre all'uso eccessivo della tecnologia, porta all'obesità.

Quello che potrebbe aiutare un bambino che soffre di chilogrammi in eccesso è sicuramente l'attività fisica. “Si sono svolte diverse ricerche con i bambini dell'età prescolare e tali indagini hanno dimostrato che lo sport organizzato che si svolge su un

terreno piano non aiuta quanto il gioco spontaneo all'aria aperta poiché il bambino ha occasione di giocare tra gli alberi, correre su terreni non piani, camminare su terreni rocciosi e tutto questo contribuisce a migliorare la motricità, l'equilibrio e l'agilità.” (Louv, 2006, p. 81).

I ragazzi che si ritrovano per strada, nei parchi, che giocano e si sporcano, sono diminuiti e lentamente stanno scomparendo. Un importante impatto su questo cambiamento è stato anche l'aumento del traffico nelle città; ad oggi, infatti, si trovano pochi spazi verdi dove i bambini possono giocare in assoluta libertà da soli, senza correre troppi rischi.

I giochi e le attività sono diventati sempre più solitari, “virtuali più che reali, simbolici più che senso-motori” (Manuzzi, 2010, p. 40).

Un altro elemento rilevante, che allontana i bambini dalla natura, è la percezione del rischio e l'iperprotettività genitoriale. I genitori hanno una percezione della pericolosità più elevata rispetto alla realtà; questo comportamento è negativo per i figli perché vengono sorvegliati con troppa insistenza e non viene lasciata loro la giusta libertà per esplorare e sperimentare i giochi più avventurosi.

Dando troppa protezione e attenzione, non offriamo al bambino l'indipendenza necessaria; in questo modo il genitore provoca in lui un altro danno, il bambino proverà paura, insicurezza ed ansia, così facendo la famiglia sentirà il bisogno di intromettersi per aiutarlo, e non lo lascerà formarsi in piena libertà.

Con ciò che è stato detto in questo paragrafo, possiamo concludere dicendo che, se il genitore, a causa del suo stile di vita molto frenetico, non riesce a fornire ai figli la giusta strada, dovremmo essere noi educatrici ad orientare il bimbo verso la giusta direzione.

A questo problema potrebbe far fronte l'asilo nel bosco, il quale porta al riavvicinamento alla natura con tutti i benefici che sono stati descritti nei paragrafi precedenti.

2.5 Dall'aula scolastica alla natura

In questi ultimi anni anche la pandemia ha aiutato a mostrare la fragilità della scuola e la necessità di rinnovarla.

Attorno alla scuola pubblica sono sempre nate e cresciute sperimentazioni, avanguardie, movimenti che cercavano di capire come rispondere a questi cambiamenti della società, cercando di innovarla e trasformarla.

L'asilo nel bosco può essere visto come un inizio di miglioramento e come la soluzione a questi cambiamenti di vita, innovazioni tecnologiche e mutamenti della società che stanno sempre di più allontanando i bambini dalla natura.

Con questa nuova realtà, che si sta diffondendo sempre di più, si vuole cercare di restituire ai bambini la "vecchia infanzia" che molti non possono più provare.

Tutti questi mutamenti hanno creato un nuovo modo di comunicare, di apprendere, di giocare e di lavorare. Per questo motivo, è necessario partire lavorando su un'educazione basata su questi nuovi bisogni, appartenenti alle nuove generazioni.

"Bisogni educativi che tendono a modificarsi sia verso nuovi bisogni, sia verso il recupero di antiche necessità, che sottostimate, si sono assopite" (Ceciliani, 2014, p. 37).

A tal fine, gli studiosi hanno esaminato i vantaggi che offre una crescita in natura.

Ad esempio, "è stato dimostrato che una casa circondata dal verde o che affaccia su di esso è associata ad una migliore capacità attentiva e ad un incremento di concentrazione, autodisciplina e controllo degli impulsi" (Wells, 2000, p. 775-795). Perciò, nella nostra società, sempre più artificiale e tecnologica, è necessario restituire il giusto valore alla salute e allo sviluppo delle persone, che si realizza anche grazie al contatto con la natura che consente di vivere in uno stato di benessere (Verrastro, Gherardini, Petrucelli, Petrucelli, 2014).

L'Outdoor Education vuole e può far fronte a tutte queste criticità: al momento "si configura come un modello educativo adeguato al superamento delle attuali problematiche dell'infanzia, quali la sedentarietà, le abitudini alimentari errate, la scarsa possibilità di movimento, la mancanza di autonomia e la mancanza di esperienze concrete e sensoriali." (Comune di Bologna, 2015, p. 3). In generale, l'Outdoor Education può essere definita come "la modalità con cui a livello internazionale si definiscono le teorie e le pratiche educative (scolastiche ed extrascolastiche) connotate dalla centralità che viene riconosciuta all'ambiente esterno come luogo privilegiato della formazione." (Farnè, Agostini, 2014, p. 10).

"L'orientamento pedagogico dell'Outdoor Education non stabilisce quali attività o percorsi didattici debbano essere realizzati o quali obiettivi si debbano raggiungere,

piuttosto tutto questo appartiene alla specificità del contesto educativo ed alle disposizioni di insegnanti ed educatori.” (Farnè, 2015, p. 84). Perciò, ogni progetto che si ispiri all’Outdoor Education ha le sue peculiarità, in quanto è frutto di una cultura tipica del territorio nel quale agisce, delle idee degli educatori e delle stesse predisposizioni dei bambini che lo frequentano (Mai, 2016b).

Non è possibile iscrivere l’Outdoor Education ad uno specifico ambito didattico; come si è detto è un approccio educativo globale che parte dalla riscoperta di un bisogno autentico e dalla consapevolezza di ridare centralità a tutto ciò che si configura come rapporto in presa diretta con l’ambiente.

Dunque, “la scuola, a partire da quella dell’infanzia, può costruire un proprio profilo pedagogico orientato all’Outdoor Education, ma lo può fare anche la famiglia nel modo con cui intende dare tempo e spazio al bambino nelle sue attività extrascolastiche” (Mai, 2016b, p. 86). Come abbiamo capito da questo secondo capitolo, le scuole dell’infanzia nel bosco traggono ispirazione da alcune esperienze del Nord Europa e dai contributi di alcuni autori, come J.J. Rousseau, M. Montessori, R. Steiner e P. Freire. In questa tipologia di scuole dell’infanzia tutte le attività si svolgono all’aperto, a prescindere dal fatto che splenda il sole oppure piova. Qui i bambini sono spronati a giocare, esplorare ed imparare dal bosco o in altri ambienti naturali (Mancuso, 2017).

Capitolo 3. Il ruolo delle educatrici nell'outdoor education e l'educazione al rischio

3.1 Caratteristiche e competenze dell'educatrice che opera all'aperto

Le caratteristiche e le competenze necessarie per un'educatrice dell'Outdoor Education non sono troppo diverse da quelle di un'educatrice di una scuola dell'infanzia tradizionale, ma presentano dei requisiti specifici in più.

Le caratteristiche che vengono considerate necessarie per le educatrici che operano all'aperto sono l'amore per la natura e il gusto nello stare all'aria aperta, perché anche loro, come i bambini, passano tutto il tempo fuori immerse nella natura.

Miklitz Ingrid (2001), pedagoga inglese e autrice di libri dedicati all'asilo nel bosco, elenca alcune caratteristiche e competenze che un'educatrice dovrebbe possedere. “Queste qualità non riguardano soltanto le scuole con il modello di istruzione Outdoor Education, ma anche quelle tradizionali, perché sono requisiti rivolti a favore dei bambini. Le educatrici devono:

1. Accompagnare nella percezione empatica dell'ambiente circostante;
2. Percepire bisogni, desideri e interessi dei bambini;
3. Avere tempo e dare affetto;
4. Incoraggiare comportamenti sociali ed empatici tra i bambini;
5. Essere disposte a comunicare;
6. Rappresentare una buona figura da imitare;
7. Riconoscere le competenze naturali dei bambini;
8. Dare loro la possibilità di superare ostacoli da soli ed avere fiducia nelle loro capacità;
9. Non disturbare i bambini coinvolti in un gioco;
10. Mantenere e far rispettare le regole”⁹ (Schenetti, Salvaterra & Rossini, 2015)

⁹ https://tesi.supsi.ch/2064/1/LD_Valentina_Balestra.pdf

Per quanto riguarda le educatrici, nello specifico, dell'Outdoor Education, il primo elemento distintivo è la capacità di riflettere e ripensare continuamente al proprio ruolo ed alle proprie competenze.

Il primo elemento distintivo dell'educatore è la capacità di saper organizzare il proprio lavoro in una situazione meno abituale del solito; infatti nell'Outdoor Education, per quanto si possa tentare di predeterminare azioni e prevedere stimoli, rischi e pericoli, l'ambiente naturale sottopone a cambiamenti improvvisi inaspettati e quindi l'educatore deve essere pronto a cogliere qualsiasi mutabilità delle relazioni sociali e del contesto, cercando di trovare dei punti notevoli per “studiare” e lavorare per lo sviluppo della propria intenzione educativa e di apprendimento. In una scuola che si sviluppa all'aperto nulla è prevedibile ed è difficile programmare le cose. Non si può sapere quali animali si incontreranno, quali piante si troveranno e quali domande i bambini faranno (Kietz, 2008). Ossia gli educatori devono saper trattare ogni situazione (Kietz, 2008).

Ciò sposta il ruolo dell'adulto, e lo connota con una maggiore vicinanza all'inesperienza dei bambini, alla loro curiosità e alla loro voglia di indagare, verso la dimensione che dovrebbe essere propria della ricerca (Guerra, 2015).

Un'altra caratteristica riguarda la possibilità di cogliere nel lavoro all'aperto la connessione con tutto ciò che si considera essenziale nel lavoro abituale all'interno. Questo passaggio è decisivo se non si vuole correre il rischio di proporre fuori lo stesso approccio didattico che si darebbe in una situazione di classe o sezione, e viceversa. Si tratta di elaborare una sensibilità pedagogica e didattica che, partendo dalla postura dell'insegnante-ricercatore, attento osservatore della situazione, si realizza in quella del “regista”. Questo tipo di sensibilità consente di immaginare scambi positivi con l'ambiente interno delle scuole, ma anche con il proprio sentire, pensare e agire; recupera la capacità di generare connessioni tra dentro e fuori, che si costruisce attraverso una rigorosa pratica professionale, tesa a favorire permeabilità tra i saperi, tra i luoghi, tra scuola e ambiente, qualunque scuola si abiti qualunque ambiente si viva. “L'educatore che sa accettare il proprio ruolo e sa stimolare esperienze all'aria aperta sa bene che organizzare e gestire momenti di gioco in ambiente comporta tutta una serie di attenzioni preventive, conosce il valore dell'osservazione e della progettazione, la capacità di

gestione del gruppo e di costruzione di regole condivise. È un regista meticoloso e scrupoloso, che interviene senza ansia e senza paura ancora prima che l'azione possa diventare pericolosa, ma non la inibisce; la modifica, la ri-orienta. Governa la scena con delicatezza e attenzione per ogni dettaglio.” (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015, p. 234).

In poche parole, un educatore deve avere conoscenza dell'ambiente in cui lavora, questa conoscenza viene data dall'esperienza, aumentare questa familiarità con l'ambiente esterno fa diminuire la percezione del pericolo.

Un'altra competenza è “saper abitare il mondo, ovvero, l'educatore deve prendere coscienza della crisi ambientale, riferirsi ai modi di pensare ai comportamenti che l'uomo ha consolidato nella vita quotidiana e che l'hanno portato a considerare la natura come un oggetto, un bene inesauribile, cambiare i propri comportamenti e aiutare i più piccoli a comprendere che comportarsi diversamente è possibile e necessario.” (Schenetti, 2014, p. 60). Si sente spesso parlare della necessità di modificare le abitudini sbagliate di consumo e di vita, di salvaguardare le materie prime ecc.; per fare questo bisogna modificare le abitudini ma soprattutto i modi di pensare, ed è qui che entra in gioco la dimensione pedagogica (Schenetti, 2014).

Per rendere i bambini consapevoli dell'influenza che il loro agire, i loro comportamenti, hanno sull'ambiente, bisogna permettere loro di conoscere e fare esperienza a contatto diretto con la natura. Educare nell'ambiente, sull'ambiente e per l'ambiente (Fien,1993) diviene una sorta di imperativo pedagogico. Infatti, è necessaria un'immersione nell'ambiente per dare la possibilità ai bambini di osservare e sperimentare, questo permetterà ai piccoli di decidere come e se prendersi cura della natura. È importante, poi, promuovere una conoscenza sull'ambiente, far conoscere le funzioni, far apprendere le caratteristiche e far comprendere i rischi a cui è sottoposto il piccolo.

Infine, è molto importante insegnare ai bambini che possono e devono intervenire per fare qualcosa per quell'ambiente di cui anch' essi sono parte, promuovendo una nuova etica ambientale. In poche parole, bisogna abituare il bambino a prendersi cura dell'ambiente.

Un'altra caratteristica importante è che l'educatore deve essere in grado di imparare dall'esperienza.

“La più elementare esperienza umana ha il carattere della rivelazione, anche quando si limita a ripetere qualcosa di già noto. Perché nulla si dà in modo permanente.” (Zambrano, 2003, p. 34). La responsabilità di un educatore è certamente quella di organizzare più volte esperienze di immersione nella natura. Praticando l'ascolto, prendendo consapevolezza dei limiti e delle possibilità di ciascun bambino nell'ambiente esterno, gli educatori aumentano la loro esperienza, le loro strategie educative e le loro didattiche funzionali.

L'adulto educatore deve lasciar libero il bambino di fare esperienza nell'ambiente esterno, ma deve anche guidarlo, stimolarlo alla riflessione e spronarlo, l'educatore attraverso una pratica osservativa scopre ed impara insieme al bambino.

L'educatore diventa regista, mediatore, interlocutore e complice.

Accompagna i bambini nelle loro scoperte, li sostiene e li aiuta a ri-elaborare di volta in volta le esperienze che compiono; da loro fiducia. Al centro dell'interesse dell'educatore c'è il bambino con i suoi gesti, intuizioni ed emozioni, tutti questi aspetti sono indizi fondamentali per le successive proposte educative. L'educatore deve osservare per poi muoversi con una intenzionalità progettuale che parte dagli interessi dei bambini e dei loro bisogni di apprendimento per scegliere materiali, re-interpretare e ri-organizzare contesti, spesso togliendo anziché aggiungere, documentare processi e rilanciare esperienze.

Un altro aspetto fondamentale è che l'educatore deve saper rileggere la relazione educativa. Infatti, una relazione educativa che avviene in un ambiente esterno, comprende nel suo linguaggio, emozioni e oggetti sicuramente meno conosciuti rispetto a quelli presenti negli ambienti artificiali. Bisogna attribuire alla relazione con i bambini la caratteristica di reciprocità. Bisogna accogliere i bambini come soggetti attivi e propositivi, facendo ciò riusciremo a cogliere i loro bisogni e impareremo a proiettarli in un futuro condividendo con loro un senso.

Questa relazione di reciprocità, ci fa capire quanto svolgere attività di esplorazione con i bambini richieda intesa e complicità. Si crea così una relazione di interdipendenza fra adulto e bambino all'interno di un contesto che li accoglie entrambi. Contesto che

contemporaneamente diventa promotore degli apprendimenti e testimone della cultura collettiva che si sta producendo (Schenetti, Rossini, 2011).

Un altro elemento importante è che l'educatore deve saper educare all'avventura. Bisogna lavorare sulla percezione del rischio e sulla prevenzione durante la formazione. L'educatore che sa accettare il proprio ruolo e stimolare esperienze all'aria aperta non è un irresponsabile o un superficiale, tutt'altro. Sa bene che organizzare e gestire i momenti di gioco in un ambiente esterno comporta una serie di attenzioni preventive e rischi in più. È un regista meticoloso e scrupoloso che interviene senza ansia e senza paure ancora prima che l'azione diventi pericolosa, ma non la blocca, come potrebbe fare un genitore ansioso, la modifica e la ri-orienta. Segue il bambino con delicatezza e attenzione, lo coinvolge, lo conduce, sdrammatizza e lo sostiene se manifesta paure, lo incoraggia e gli dà forza. L'educatore sa accogliere il beneficio dell'improvvisazione. Ogni tentativo è uno spunto. Se correndo il bambino cade, l'educatore è pronto a soccorrerlo, ma non anticipa con il classico "attento che cadi" (Schenetti, 2014).

Un'altra caratteristica che l'educatore deve avere è quella di saper stare nel mondo del bambino. Ovvero significa ricercare costantemente strumenti accurati per seguire la loro esperienza tentando di comprenderla il più possibile. Nella vita outdoor le esperienze educative si possono ritenere, quindi, accurate quando si costruiscono e si modellano con una certa artisticità e artigianalità a partire dall'imprevedibilità della relazione con i bambini. Sta quindi all'educatore stare flessibilmente vicino al pensiero del bambino (Schenetti,2014).

Come ultima competenza, l'educatore, deve saper parlare il linguaggio delle cose.

Piero Bertolini (1988) sosteneva che un intervento educativo, per poter essere definito pedagogicamente fondato, deve essere fatto attraverso il linguaggio delle cose concrete, ovvero affermava che l'educatore doveva parlare e spiegarsi con il bambino anche tramite le esperienze passate insieme.

Gli oggetti della natura, gli stessi con i quali il bambino gioca, sono prodotti, elementi di qualcosa di più grande della sua vita abituale e della sua esperienza; fanno parte della vita e le cose che accadono in natura hanno un linguaggio che, per quanto

concreto sia, per poterlo spiegare ad un bambino, bisogna avere molta creatività e immaginazione. Nella vita all'aria aperta accadono cose che ad un bambino non possono essere spiegate con un linguaggio referenziale. Piuttosto bisogna ampliare il proprio linguaggio ed esprimere le cose anche con delle metafore. Di questa caratteristica ne parlano Fabbri e Munari in questa citazione.

“Quando l'accordo sul vocabolario viene a vacillare, quando le idee nuove non possono e non vogliono usare i concetti di prima per esprimersi, quando insomma si tratta di modificare il nostro rapporto con il sapere, una metafora diventa l'unico strumento disponibile al nuovo sapere per legittimarsi, e all'individuo per assimilare e accomodarsi al nuovo sapere.” (Fabbri, Munari, 1994, pp. 132-133).

3.2 L'educazione al rischio

Un'altra caratteristica che deve avere un educatore che opera all'aperto è quella di saper educare al rischio. Il professore Roberto Farnè nell'Intervento dell'Università di Bologna al convegno "Movimparo - L'apprendimento ha bisogno di un corpo" (Modena, 16-17 novembre 2018), parla della sovraesposizione da parte degli adulti (genitori, educatori, insegnanti) della percezione del rischio nella vita e nelle esperienze dei bambini e della differenza tra rischio e pericolo.

Egli sottolinea che i bambini vengono espropriati di una serie di esperienze con l'ambiente sociale e naturale, prevalentemente basate su gioco libero, con la conseguente perdita di apprendimenti e competenze in ambito psicomotorio, emotivo, razionale (Farnè, 2018).

In poche parole, sostiene che noi adulti abbiamo una percezione del rischio che è sovra esposta, abbiamo l'abitudine di confondere il termine rischio con il termine pericolo. Farnè sostiene che questi due termini vengono sovrapposti ma semanticamente hanno un significato diverso. Nell'intervento li differenzia dicendo che i pericoli si evitano e i rischi si valutano e si possono correre.

Il professore si domanda, come si è arrivati a questa sovrapposizione? Perché tutto ciò che è rischioso diventa pericoloso? Perché l'educatore è un mestiere tale per cui se io sono con dei bambini posso pensare a che cosa è pericoloso per loro, ma anche a quali

sono le esperienze che comportano qualche livello di rischio che è importante che i bambini valutino e imparino a correre.

Un bambino vuole sfidare le difficoltà, siamo noi adulti, con la nostra eccessiva percezione del rischio, a frenarlo. Questa sovraesposizione del rischio Farnè la definisce antipedagogica. Dice che un insegnante nella sua professionalità educativa deve saper gestire il rischio. L'adulto la maggior parte delle volte espropria il bambino di queste esperienze, facendolo così diventare un lavoro antieducativo.

Il nostro compito da educatrici è quello di mettere i bambini in condizioni di poter fare queste esperienze, non di evitarle. Queste esperienze si possono lasciar fare solo sapendo l'età dei bambini, conoscendo le loro capacità psicomotorie e conoscendo l'ambiente in cui sono.

Farnè nel suo discorso cita il Pedagogista Piero Bertolini, che sosteneva dal punto di vista pedagogico, che bisognerebbe utilizzare intenzionalmente il rischio, ovvero bisognerebbe mettere i bambini in condizione di correre qualche rischio, perché questo serve per metterli alla prova, li stimola; tutto questo ovviamente deve avvenire sotto gli occhi dell'educatore. Noi educatrici dovremmo lavorare su un'educazione al senso del rischio.¹⁰ Educare al rischio significa quindi, per adulti ed educatori, controllare e ponderare quali rischi si possono affrontare e quali pericoli si devono evitare, abituando i bambini fin da piccoli a valutare e affrontare il rischio e a percepire il pericolo.

¹⁰ 2 Roberto Farnè al convegno "Movimparo - L'apprendimento ha bisogno di un corpo" - Modena, 16-17 novembre 2018 (<https://www.youtube.com/watch?v=wEwbPcBspeM&t=650s>)

Conclusion

Ho deciso di trattare l'argomento dell'Outdoor Education nella mia relazione finale di laurea perché amo la natura, mi piace stare all'aria aperta, la trovo affascinante e misteriosa. In questa relazione mi sono chiesta quanto una persona, bambino, ragazzo, adulto, possa beneficiare della natura. Tramite questa relazione sono riuscita a trarre questa conclusione, ovvero che in questo momento storico, come l'ambiente ha un bisogno profondo di esseri umani che lo rispettano, anche la persona ha bisogno di una natura sana, di un ambiente che ci rende consapevoli della reciproca appartenenza.

Mi sono anche soffermata a parlare di alcune problematiche del genere umano al giorno d'oggi, tra queste troviamo appunto, l'allontanamento dalla natura, la grande diffusione di edilizia abitativa, l'inquinamento, i conseguenti cambiamenti climatici e la sedentarietà. Mi viene da porsi questa domanda: è possibile mantenere un legame stretto con la natura in una società che è sempre più stressante e con un ritmo di vita per le nuove generazioni sempre più accelerato? Tramite il modello di istruzione dell'Outdoor Education si potrebbe trovare una via di fuga da tutta questa frenesia e distruzione.

In questi anni, a partire dagli indubbi vantaggi e benefici dello stare in natura che la letteratura di riferimento attribuisce ai bambini, personalmente sono stata interessata a capire cosa succede all'adulto, insegnante, educatore o genitore che è impegnato a muovere i primi passi nell'educazione all'aperto; i risultati per me sono stati entusiasmanti perché ci raccontano di un adulto che scopre di stare bene in natura, di avere l'opportunità di uscire da pratiche di routine stereotipate, un adulto che scopre di non sapere tantissime cose, che riscopre il piacere di mettersi all'altezza dei bambini per attivare percorsi di ricerca insieme, un adulto che si trova a riaggiornare le proprie competenze.

È importante sottolineare quanto la responsabilità sia nelle mani di noi adulti, non solo nello scegliere contesti meno artificiali e sicuramente più ricchi e complessi contesti naturali e differenti da quelli abituali, ma soprattutto nell'affinare le nostre conoscenze e competenze professionali educative, per poter sostenere i processi di apprendimento dei bambini, per poter sostenere le loro competenze emotive e sociali e poter così tornare a

scoprire l'importanza di educare all'avventura e al rischio, educazione che spesso lasciamo fuori dalle porte scolastiche.

Da educatori, quando ci avviciniamo ad un bambino, quando ci prendiamo la responsabilità e il compito di affiancarlo durante il periodo della sua infanzia, non possiamo non interrogarci su chi abbiamo di fronte e sulle necessità di cui ha bisogno, necessità che possono essere diverse da bambino a bambino. Se lasciassimo al bambino la giusta libertà si manifesterebbe per quello che egli è e ci accorgeremmo che è lui stesso che ricerca la natura e chiede di poter stare a contatto con essa, perché ne ha bisogno. Vedremo un bambino sempre in movimento, che vuole correre e saltare, esplorare ed intento a toccare ogni cosa che incontra; un bambino che non esita a sporcarsi per raggiungere i suoi scopi e che è sempre aperto ad accogliere tutto ciò che il mondo ha da offrirgli, curioso ed entusiasta per ogni piccola o grande cosa.

In conclusione, quello che mi sembra doveroso sottolineare è quanto riavvicinare i bambini alla natura abbia a che fare prima di tutto con la qualità della vita, la nostra e quella dei bambini stessi, ma anche con la qualità dei servizi educativi e scolastici e con la qualità delle relazioni educative e sociali che si vengono a creare in uno spazio d'istruzione all'aperto.

Servendomi di tre parole chiave molto semplici provo a spiegarmi bene.

Assicurare e riportare all'infanzia degli ambienti naturali non maltrattati ha a che fare con il "benessere" il "rispetto" e gli "apprendimenti".

Con il Benessere perché, come sostiene la letteratura scientifica sul tema, passare del tempo in natura fa diminuire lo stress, potenzia la concentrazione, insegna a cooperare, ma in particolare, visto che l'ambiente esterno è spazioso, dà la possibilità di concedersi uno spazio personale in dialogo col Sé, così complicato da avere oggi.

Con il Rispetto perché ci mette nella situazione di farci capire che il mondo è la nostra casa e dobbiamo tutelarla. È difficile avere cura di ciò che non conosciamo, non frequentiamo, non viviamo e a cui non attribuiamo un significato personale soggettivo. Per questo motivo bisogna promuovere un'educazione nell'ambiente.

Con gli Apprendimenti perché "Fuori c'è il sapere", c'è il sapere tutto intero, quello reale e autentico, quello tridimensionale, quello spigoloso e a volte graffiante, difficile. C'è il sapere interdisciplinare, quello che ha a che fare con il senso dell'apprendere e con emozioni importanti, interesse, curiosità, scoperta. Quando le scuole vanno ad occupare

spazi naturali, danno la possibilità ai bambini di concentrarsi sul proprio corpo e sulla sperimentazione diretta.

“In Natura si impara, ci si emoziona, si mantengono aperte le domande, si intraprendono percorsi di ricerca, si comprendono le connessioni tra sé ed il mondo, tra i diversi organismi viventi, ci si sente parte di un sistema”¹¹ (Schenetti, 2019)

¹¹ Intervento di Michela Schenetti nell'ambito del Progetto Outdoor Education: la scuola in natura. Bologna 19 aprile 2019.
(<https://www.youtube.com/watch?v=puid9sH1-7Q>)

Bibliografia

Aver, D. (2017, 9 aprile). *A proposito di Outdoor Education. L'albero dei Bambini*. <https://www.lalberodeibambini.it/3008-2/>

Alessandrini, E. (2010). Waldkindergarten: l'asilo nel bosco. *Un modello alternativo di scuola dell'infanzia*, in "Infanzia" n.2, Bologna: ed. Perdisa. (pp. 123-127).

Balestra, V. (2018). *Dall'aula scolastica al bosco: L'outdoor education come approccio educativo per sviluppare competenze scientifiche e trasversali* [tesi di laurea triennale, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana]. PQDT aperto. https://tesi.supsi.ch/2064/1/LD_Valentina_Balestra.pdf

Bertolini, P. (1998). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia fenomenologicamente fondata*. Firenze: La nuova Italia.

Bortolotti, A. (2019). *Outdoor Education. Storia, ambiti, metodi*. Milano: Edizioni Angelo Guerini.

Ceciliani, A. (2014). *Il movimento del bambino e le ragioni dell'adulto*. In Agostini, F., Farné, R. (a cura di), *Outdoor Education: l'educazione si-cura all'aperto*. (pp. 37-42). Parma: Junior.

Ceciliani A. (2015). *Corpo e movimento nella scuola dell'infanzia*. Parma: Edizioni Junior Spaggiari.

Comune di Bologna, (2015). *Per restituire la natura ai bambini. Linee guida per la realizzazione di piccoli interventi nei giardini dei nidi e delle scuole dell'infanzia di Bologna*. Comune di Bologna Ricerca, 87756. (pp. 2-15).

<http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/LINEE%20GUIDA%20GIARDINI%20.pdf>

Crudeli, F., La Serra, C., Monti, F. (2012). *Outdoor Education*. Facoltà di Psicologia, Università di Bologna. (pp. 12-16).

https://www.nidocbgbertinoro.it/sito01/documenti/articolo_progetto_crudeli.pdf

Fabbri, D., Munari, A. (1994). *Strategie del sapere. Verso una psicologia culturale*. Milano: Guerini.

Farnè, R., Agostini, F. (2014). *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*. Bergamo: Edizioni junior.

Farnè', R., Bortolotti, A., Terrusi, M. (2018). *Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche*. Roma: Carocci

Fien J. (1993). *Education for the environment*. Deaking University Press, Geelong.

Fjørtoft, I. (2001). *The natural environment as a playground for children: the impact of outdoor play activities in pre-primary school children*. Early Childhood Education Journal, Review 29. (pp. 111-117).

Flaner, G.; Brenzišćak, T. (2018). *Živjeti zajedno u svijetu koji ne poznajemo: roditeljstvo i odrastanje uz suvremene tehnologije u predškolskoj dobi*.

Formella, Z.; Pirello, G. (2018). *L'outdoor Education e le scuole dell'infanzia nel bosco per la crescita a contatto con la natura*. Università Pontificia Salesiana. (pp. 68-82)

https://www.researchgate.net/profile/Zbigniew-Formella/publication/325543178_L'Outdoor_Education_e_le_scuole_dell'infanzia_nel_bosco_per_crescere_a_contatto_con_la_Natura/links/5b360959a6fdcc8506dbcce2/LOutdoor-Education-e-le-scuole-dellinfanzia-nel-bosco-per-crescere-a-contatto-con-la-Natura.pdf

Guerra, M. (2015). *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*. Milano: Franco Angeli.

Kietz, M. (2008). *Bewegungslust und Wald, Psychomotorik und kindliche Entwicklung*. Dissertazione del corso di formazione per educatore, Berlino.

Louv, R. (2006). *L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*. Milano: Rizzoli.

Mai, P. (2014, 7 luglio). *Il tempo dell'asilo nel bosco*. Comune info. <https://comune-info.net/lasilo-nel-bosco-dove-nasce/>

Mai, P. (2016a). *I principi base del nostro progetto educativo. W: L'Asilo nel bosco: un nuovo paradigma educativo*, red. Emilio Manes, (pp. 23-36). Roma: Edizioni Tlön.

Mai, P. (2016b). *Il motore del cambiamento. W: L'Asilo nel bosco: un nuovo paradigma educativo*, red. Emilio Manes, (pp. 103-134). Roma: Edizioni Tlön.

Malone K., Tranter P. (2003). *Children's environmental learning and the use, design and management of school grounds*. Children, Youth and Environments, Review 13(2).

Mancuso, F. (2017,21 marzo). *Waldkindergarten: negli asili del bosco tedeschi anche la nanna si fa all'aperto*.

<https://www.greenme.it/lifestyle/bambini/waldkindergarten-asili-bosco-germania/#:~:text=Non%20stupiamoci%3A%20in%20questi%20asili,si%20raccolgono%20bacche%20e%20foglie.>

Manes, E. (2018). *L'asilo nel bosco. Un nuovo paradigma educativo*. Roma: Edizioni Tlon.

Manuzzi, P. (2010). *Corpi bambini tra cura e incuria. In Contini, M. Molte infanzie molte famiglie. Interpretare i contesti in pedagogia*. Roma: Carocci editore S.p.A.

Miklitz, I. (2001). *Der Waldkindergarten: Dimensionen eines pädagogischen Ansatzes*. Berlin: Luchterhand.

Moore R., (1996), *Compact nature: the role of playing and learning gardens on children's lives*. Journal of therapeutic Horticulture, Review n. 8. (pp. 72-82).

Opeka, C. (2020). *L'educazione a contatto con la natura nella scuola dell'infanzia (pubblicazione n.xxx)* [tesi di laurea triennale, Università Juraj Dobrila di Pola]. PQDT aperto.

file:///C:/Users/cavas/Downloads/chiera_opeka_zavrsni_rad%20(10).pdf

<https://repositorij.unipu.hr/islandora/object/unipu:4934/datastream/PDF/download>

Pyle, R. (2002). *Eden in un lotto libero: luoghi speciali, specie e bambini nella comunità della vita*. In PH Kahn (a cura di), *Bambini e natura: indagini psicologiche, socio-culturali ed evolutive*. (pp. 305-327). Cambridge, MA: MIT Press.

Schenetti, M. (2014). *Formare educatori poliedrici: sei prospettive più una*. In Agostini, F., Farné, R. (a cura di). *Outdoor Education: l'educazione si-cura all'aperto*. (pp. 59-67). Parma: Junior.

Schenetti, M., Salvaterra, I., Rossini, B. (2015). *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Trento: Erickson.

Schenetti, M., Rossini, C. (2011). *Sguardi di stupore tra foglie e fili di erba. Quando l'educazione all'aria aperta può educare alla sostenibilità*. in *infanzia*, 6.

Verrastro, V., Alessandra, G., Petruccelli F. i Petruccelli, I. (2014). *Crescere nel verde: gli ambienti naturali come fonte di miglioramento della qualità della vita dei bambini*.

Wells, M. Nancy. (2000). *At home with nature. Effects of "Greenness" on Children's Cognitive Functioning.* Environment and Behavior. (pp. 775-795).

Zambrano, M. (1989). *Note di un metodo*, Napoli: Filema.

Videografia

Roberto Farnè. (2018, 16-17 novembre). *Convegno "Movimparo - L'apprendimento ha bisogno di un corpo"*. [Video]. Youtube.

(<https://www.youtube.com/watch?v=wEwbPcBspeM&t=650s>)

Michela Schenetti. (2019, 19 aprile). *Intervento nell'ambito del Progetto Outdoor Education: "La scuola in Natura"*. [Video]. YouTube.

(<https://www.youtube.com/watch?v=puid9sH1-7Q>)